

Speciale Strega 2016: un cinghiale, Meacci e un libro che parla di (stra)ordinario - Roar Magazine



Tra i papabili per la [cinquina finale del Premio Strega 2016](#) c'è sicuramente ***Il cinghiale che uccise Liberty Valance*** (minimum fax, pp. 452, 16 €) con cui **Giordano Meacci** non scrive un semplice romanzo, genera un universo letterario esuberante e prolisso che sopravvive alla lettura, un mondo fatto di cinghiali parlanti, anziane vedove abbandonate all'altare e debiti di gioco.

È un libro come se ne incontrano pochi quello che l'autore ci propone, **un gioco di intrecci e parole** dove la forma con la sua punteggiatura brillante si fonde perfettamente a un contenuto concreto, materico eppure surreale e fantastico insieme.

“Musica è la parola, si dice Apperbohr. Se solo potessi, si dice, se solo fossi in grado di raccontarvela. Si dice. E sta parlando con i suoi morti. Ora non li vede più, ma sa che ci sono. Se li sente addosso, gli zoccoli di tutti loro a battere il tempo del tempo passato sulle strade, polverose, dell'eternità.”

UN CINGHIALE CHE PARLA E GLI UMANI CHE INCONTRA...

Il mondo concreto e reale degli abitanti di **Corsignano**, antico borgo contadino a cavallo tra Toscana e Umbria, si incrocia con quello assolutamente fantastico e irreali di **Apperbohr, brillante cinghiale dal pensiero troppo umano**.

Un'illuminazione quasi mistica ha infatti dotato l'animale di pensiero e parola senza un motivo logico apparente.

Un processo difficile, ma fecondo quello dell'apprendimento del linguaggio per Apperbohr, che impara a nominare colori, sensazioni e cose, in un turbinio di scoperta e meraviglia.

Ma quale posto può occupare nell'economia globale del piccolo borgo e dei boschi circostanti un cinghiale parlante?

Apperbohr osserva gli abitanti di Corsignano, assaggia le loro emozioni e i loro tormenti, non ancora del tutto umano per prendervi parte appieno eppure troppo poco animale per accompagnarli ai suoi simili.

Sfilano davanti al brillante cinghiale le battute di caccia ai fantasmi di Durante, Antonia l'anziana vedova del paese, il corteo funebre di Agnese e **un suicidio da nascondere**.

In una serie di vicende che vengono abilmente montate da Meacci, per poi essere smontate e subito ri-assemblate, si susseguono **una catena infinita di umanità e animalità**, vera e limpida anche nei suoi risvolti più tetri.

È questo che stupisce de *Il cinghiale che uccise Liberty Valance*, il suo planare candidamente sui risvolti più cupi e veri dell'esistenza per poi perdersi nei vicoli suggestivi di questo piccolo borgo e nella genuina umanità di chi lo popola.

“E l'hanno capito bene – si dice Durante – gl'inventori del nuovo horror, dagli anni Ottanta in poi: con il mostro che alla fine ritorna, protervo, bambinesco: ma almeno onesto con la propria essenza di mostro il cui scopo è -alla fine della fiera – farti il culo anche per suoi futili motivi di inappagata monstre.”

LA GEOMETRIA SOLIDA DI UNO SPAZIO ELASTICO

I fatti accaduti a Corsignano tra il 1999 e il 2000 sono suddivisi e catalogati da Meacci nei capitoli che compongono il romanzo.

Un lavoro preciso e metodico che si associa però a una concezione del tempo flessibile e potenzialmente dilatata all'infinito.

La cronologia dei capitoli viene mischiata, i fatti giungono al lettore in un apparente ordine che in realtà ordine non è.

Ogni parola apre un collegamento, un riferimento a un'altra parola, in un susseguirsi di significati che si intrecciano in una matassa densa e profonda.

È questo che rende quello di Meacci **un lavoro fuori dall'ordinario**, il giocare su un'impalcatura narrativa dalla geometria solida, ma in preda a fluttuazioni spaziali e temporali che non risparmiano nemmeno il linguaggio, vittima di dilatazioni ed espansioni.

Il Cinghiale che uccise Liberty Valance stupisce, richiama i classici della letteratura, ma lo fa sperimentando intensamente.

Mescola generi e mondi, gioca con la punteggiatura, **si lascia trasportare dal labirinto del linguaggio** e ne esce intero e pronto a stupire i suoi lettori.

“La vera difficoltà di Apperbohr nel distinguere i colori è di natura principalmente nominale. Tutto quello che sa o che riesce a sapere si scontra con l’assillo, incessante, del catalogo di informazioni che lo sovrastano, incistandosi nell’osso frontale e appesantendolo...”

•